

Enrique Vila Matas, un lusofilo iberico

Michela Bennici
UNIVERSITÀ DI MILANO

Enrique Vila-Matas è autore di un sofisticato e spiritoso meticcio intertestuale. Considerato dalla critica a tratti scomodo ed ermetico, sfugge a qualsiasi definizione letteraria. E, del resto, è lo stesso autore a sottoscrivere in pieno la volontà di non legarsi a nessuna corrente prestabilita: “non vedo la necessità di dare un nome a tutte le varianti di un genere presumibilmente nuovo”(Vila-Matas, *Dalla città nervosa*, 2006, p. 208). Luoghi comuni letterari, narrazioni che fanno capo all'antica arte di raccontare storie verosimili, o nel migliore dei casi epiche, generi letterari ben definiti da rigidi schemi e personaggi che parlano in terza persona, vengono soppiantati da una fitta rete intertestuale che fonde generi diversi - fino a raggiungerne la dissoluzione - e che mescola realtà e finzione. Profondamente pervaso dallo scetticismo postmoderno, è convinto che la letteratura si sia convertita in un bene di consumo, l'autore in una garanzia per il lettore moderno, completamente privo di spirito letterario. Eppure Vila-Matas non rinuncia a legarsi per tutta la vita a uno spietato padrone¹, che non fa concessioni e che accompagna gli scrittori sulla strada dell'inquietudine, mai pienamente soddisfatti, in uno stato di febbrile eccitazione e impegnati in una ricerca infinita di nuovi stimoli attraverso la lettura. L'ossessione di Vila-Matas per la letteratura è parossistica, il rapporto di amore-odio che lo lega alla creazione letteraria è una costante. Non a caso, i personaggi dei suoi romanzi sono spesso scrittori che, per una qualche ragione, si perdono fra i labirinti del No, si scontrano con i paradossi intrinseci alla letteratura. La fase della negazione dell'Io, e la conseguente sparizione del soggetto, passa attraverso la ricerca di nuove personalità, di un nuovo riconoscimento. Nel momento stesso in cui l'Io scompare, ne irrompe un altro, incosciente, che si propone di scrivere ciò che l'Io vero non era stato in grado di fare a causa di una personalità unica e, pertanto, limitata. Vila-Matas ammira profondamente quegli scrittori che si innamorano della dissoluzione della letteratura e ne corteggiano la fine; di che sceglie la terza persona singolare per raccontare se stesso, come forma adatta allo smarrimento, per chi scrivere significa avanzare verso la sparizione dell'impronta originaria, perché questa si oppone alla totalità. Lo smascheramento della scrittura e lo smarrimento della ragione costituiscono il fondamento de *Doctor Pasavento*, in cui l'omonimo protagonista decide di nascondersi dal mondo fino alla

1 Enrique Vila-Matas, *Dalla città nervosa*, Voland 2008, traduzione di Natalia Cancellieri, p. 96. All'interno del libro, ricco affresco che spazia dalla cronaca giornalistica al saggio breve, Vila-Matas svela tra l'altro le ragioni della sua vocazione di scrittore, mestiere che definisce uno spietato padrone, un padrone che non fa concessioni.

scomparsa. Intraprende un viaggio che lo porterà ad abbandonare Barcellona, per rifugiarsi prima in Italia, poi in Svizzera, sulle tracce del suo eroe morale Robert Walser e, infine, nella città fittizia di Lokunowo, proiezione immaginaria di Lisbona. Crede che lo cercheranno, come cercarono Agatha Christie quando scomparve per undici misteriosi giorni dall'Inghilterra, ma presto si impone un'inesorabile certezza: nessuno cercherà il dottor Passavento. Ne trae allora vantaggio per praticare l'arte tanto coltivata dal suo maestro Robert Walser, l'arte di convertirsi in nulla. La sparizione dell'Io avviene, prima di tutto, attraverso la scrittura, via via sempre più piccola e a matita. "Di fronte all'avanzata travolgente dell'insulsaggine generale" (Vila-Matas, *Dottor Passavento*, p.155), Passavento, ormai uno scrittore ai margini del frastuono letterario, rivolge le proprie ambizioni verso una sola meta, la dissoluzione. Cancella la sua vera identità, inventa un'infanzia immaginaria e dà nome a nuove personalità – dottor Passavento, dottor Ingravallo, Pynchon, Emmanuel Bove. Si immedesima tanto nelle vite e nei caratteri dei personaggi da lui stesso creati, che comincia a credere che questi fantasmi siano reali, e non proiezioni della sua mente. Intrattiene con essi discussioni, chiede consigli, trova conforto nella loro presenza per vincere la solitudine. Lo vediamo rinunciare all'Io, alla sua grandezza e supposta dignità, fino a credere di incarnare la storia della sparizione del soggetto nell'occidente moderno. Scrive e si immedesima nel mito stesso della scomparsa, Dom Sebastião.

Scrissi il racconto ultracorto e poi recuperai nella valigetta rossa un libro sulla scomparsa del re portoghese Don Sebastiano e tornai ad addentrarmi, con la stessa fascinazione di sempre, nella leggenda di quel giovane re che nel 1578 si perse nella battaglia di Alcazerquivir².

"Sono stanco dell'Io" (Vila-Matas, *Dottor Passavento*, 2008, p. 30), dice il dottor Passavento, citando Pessoa, con cui condivide la stessa sofferenza esistenziale e l'istintiva tendenza alla spersonalizzazione³. La solitudine, l'inquietudine che deriva dalla condizione dell'uomo moderno, l'ipertrofia del significante, l'assenza del significato, la percezione della sconfitta, della vita vissuta da reietto e dimenticato, la dissoluzione dell'Io e il conseguente sdoppiamento della personalità, temi cari all'universo pessoano, ricorrono con frequenza all'interno dei romanzi di Vila-Matas. Solo per citarne alcuni, si pensi al titolo della raccolta di racconti, *Suicidios ejemplares*, che è un tributo allo scrittore portoghese. Il libro apre con una citazione pessoana di una poesia del 20 settembre 1933, *Viajar! Perder países!*, parafrasata da Vila-Matas: "viajar, perder suicidios, perderlos todos" (Vila-Matas, *Suicidios ejemplares*, Anagrama, 1991, p. 8). O, ancora, Vila-Matas ricorre al poeta portoghese nella ricerca di Bartleby che per qualche ragione hanno abbandonato la scrittura o hanno riflettuto sull'impossibile binomio vita/letteratura. L'eteronimo, o meglio il semi-eteronimo, pessoano che merita di essere iscritto in questa lunga lista di

² Enrique Vila-Matas, *Dottor Passavento*, Feltrinelli, 2008, traduzione di Piero Cacucci, p. 150.

³ Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*, Feltrinelli, 1986, traduzione di Antonio Tabucchi e Maria José de Lancastre, p.69. Bernardo Soares sperimenta il *desassossego* fino al limite remoto dell'ansia, del disagio, la pena, l'inadeguatezza verso il vivere comune, tanto da volersi rinunciare e scomparire. *O livro do desassossego* di Fernando Pessoa e *Doctor Passavento* di Enrique Vila-Matas si confrontano sullo stesso piano formale, oltre che tematico: il tono sommesso e dimesso, la quotidianità delle azioni, le stesse scelte lessicali.

scrittori del No è il Barone di Teive. Autore di pochi frammenti intellettuali, brevi prose e aforismi, Vila-Matas condivide con l'aristocratico la stessa sfortuna con le donne, la tendenza suicida, la convinzione che la letteratura stia navigando verso la sua morte, la sfiducia verso i gusti e le capacità critiche dei lettori contemporanei.

Modello letterario primo, tutta l'opera di Vila-Matas è ricca di citazioni – o cripto-citazioni - pessoane. Lo scrittore spagnolo si sente parte di una stessa famiglia letteraria in cui compaiono i nomi di Pereira, Tabucchi, Mastroianni, Pessoa: una figura geometrica i cui vertici sono rappresentati da scrittori a lui molto affini e che lo aiutano a progredire nel suo stato di conoscenza, a comprendersi meglio.

Voglio essere Pereira, diceva Mastroianni. Tabucchi è della mia famiglia letteraria, dico io adesso, mentre ricordo che volevo essere Mastroianni e che questi voleva essere Pereira e che Pereira visitava Tabucchi e che Tabucchi voleva essere l'ombra di Pessoa e che io, in altri tempi, volevo essere l'ombra di Tabucchi per poter essere l'ombra dell'ombra di Pessoa e che Pessoa voleva essere il *pirata-sunto di tutta la pirateria nel suo apogeo*⁴.

I tre nomi, o eteronimi, si sdoppiano in sagome dalle varie fisionomie, in un gioco di voci senza fine. Pessoa, all'interno di questo girotondo di personalità è il padrone indiscusso, il poeta al quale Vila-Matas torna continuamente, attraverso una raffinata costruzione meta-narrativa, l'indebolimento e la moltiplicazione del soggetto, il dubbio ontologico dell'interpretabilità. Il risultato non ha lo statuto della riproduzione o del libero calco, quanto piuttosto della produttività, della genialità di un autore che si manifesta attraverso citazioni, codici, significanti. Come precisa Remo Ceserani, la novità non sta nell'utilizzo della pratica intertestuale, già largamente sperimentata – cita a proposito due classici della tradizione letteraria occidentale, *Ulysses* e *Don Quijote*, sistematicamente costruiti su una serie di intertesti – quanto piuttosto nel ruolo che essa riveste. “La novità sta evidentemente in altro; sta innanzitutto in una diversa pratica intertestuale, che viene spregiudicatamente collegata con la più ampia pratica dei rapporti fra codici e interfacce” (Remo Ceserani, *Raccontare il postmoderno*, Bollati Boringhieri, 1998, p.137). Il critico continua con l'affermare che gli studi della “nuova” teoria letteraria hanno ampiamente dimostrato che nessuna figura retorica, nessun procedimento formale, nessun singolo strato interno dei testi letterari sono di per sé portatori di significato; e invece, la complessa carica di significati deriva dai rapporti che di volta in volta vengono costruiti fra i vari componenti.

Ho creato in me varie personalità, creo costantemente nuove personalità. Dice Pessoa. Ogni mio sogno, appena lo comincio a sognare, è incarnato che inizia a sognarlo, e non sono io. Per creare, mi sono distrutto; mi sono così esteriorizzato entro di me che dentro di me non esiste se non esteriormente.

⁴ Enrique Vila-Matas, *Dalla città nervosa*, Voland 2008, traduzione di Natalia Cancellieri, p.103. Il corsivo è mio; si riferisce alla poesia *Ode marítima* di Álvaro de Campos, in *Una sola moltitudine*, vol.1, Adelphi, 2005, traduzione di Rita Desti, Maria José de Lancastre, Antonio Tabucchi, p. 287.

Sono la scena viva sulla quale passano svariati attori che recitano svariati drammi⁵.

Il tratto distintivo dell'autore portoghese, la tendenza organica e costante alla *despersonalização*, influenza la scrittura di Vila-Matas. Non si vuole affermare con questo che Vila-Matas crei eteronimi, quanto piuttosto che indossi i panni dei suoi personaggi: in *Bartleby e compagnia* di un impiegato, metà Kafka e metà Pessoa, in *Parigi non finisce mai* di un artista, in *Il male di Montano* di un critico letterario, in *Dottor Passavento* di uno scrittore, in *Dublinese* di un editore in pensione, alle prese con la tragica fine di un'epoca letteraria. E in questo, concorda con Pessoa, nell'affermare che "la vita non risiede nella totalità, non è un tutto organico completo, ma può essere molte vite, una congiunzione di più vite" (Enrique Vila-Matas, *Il male di Montano*, Feltrinelli, 2005, traduzione di Danilo Manera).

Bibliografía

- CESERANI, Remo. *Raccontare il postmoderno*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.
- PESSOA, Fernando, *Il libro dell'inquietudine*, Feltrinelli, Milano, 1986, traduzione di Maria José de Lancastre e Antonio Tabucchi.
- PESSOA, Fernando. *Una sola moltitudine*, Adelphi, Milano, 2005, traduzione di Antonio Tabucchi con la collaborazione di Maria José de Lancastre.
- VILA-MATAS, Enrique. *Bartleby e compagnia*, I Narratori Feltrinelli, Milano, 2002, traduzione di Danilo Manera.
- VILA-MATAS, Enrique. *Dalla città nervosa*, Voland, 2008, traduzione di Natalia Cancellieri.
- VILA-MATAS, Enrique. *Dottor Passavento*, I Narratori Feltrinelli, Milano, 2008, traduzione di Piero Cacucci.
- VILA-MATAS, Enrique. *Dublinese*, I Narratori Feltrinelli, Milano, 2010.
- VILA-MATAS, Enrique, *Il male di Montano*, I Narratori Feltrinelli, Milano, 2005, traduzione di Natalia Cancellieri.

⁵ Enrique Vila-Matas, *Dalla città nervosa*, Voland, 2008, traduzione di Natalia Cancellieri, p.105. Citazione diretta di Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*, Feltrinelli, 1986, traduzione di Antonio Tabucchi e José Maria de Lancastre, p. 85.